**La luce dell’ombra**

Cara Candida,

scelgo con cura la carta da lettera adatta a te. Ha dei macaron ai margini, dolcini fatti di una sfoglia di mandorla morbida ma consistente e una crema dolcissima all'interno. Ti rappresentano. Mi rappresentano. Ci rappresentano. Scelgo anche la penna. Tratti fluidi, intensi, eppure teneri. Impugno la penna, laddove la vita mi ha fatto spuntare un callo. Forse ho sempre scritto troppo. Annuso il profumo della carta, il mio preferito in assoluto. Peccato non si possa imbottigliare.

Ci spruzzo del profumo artificiale, il mio, l'unico che il mio olfatto ama, l'unico che mai mi ha disturbata. L'unico che mi accompagna, lo porto sempre addosso. È un'altra prova della mia firma.

Le parole sgorgano come un fiume alla sorgente, con la parte meno filtrata di me.

Dovrebbero essere gli ultimi giorni del mio percorso riabilitativo, dovrei essere agli sgoccioli. Chissà se la fisiatra sceglierà di prolungarmelo. Chissà cosa ne sarà di me, del mio essere maldestra e traballante ai bordi della vita.

La vita è fuori, ma chi non ha mai varcato la soglia di questo posto, chi non ha mai attraversato i suoi corridoi e sostato nelle sue palestre, con fatica, sudore, dolore e amore non sa quanto vita scorra qui dentro.

Dunque, la lettera è pronta, la rileggo prima di richiuderla nella sua busta.

Eccola, la offro a te e a chiunque vorrà affacciarsi al tuo scrigno magico.

Ho sempre provato a portare rispetto a tutto e a tutti, perché tutti, indistintamente lo meritano. Ho sempre provato ad accarezzare e a non combattere il dolore. Prima con gli altri e poi con me stessa. Ho sempre amato chi trasforma la rabbia e la disperazione di un dolore incontenibile in delicatezza. E di solito ci riescono proprio quelli che soffrono di più.

Tu lo fai. L'hai fatto e continui a farlo con immenso amore. Ho frequentato il centro di riabilitazione dove lavori come fisioterapista da bimba, mi ha insegnato tantissime cose. Mi ha insegnato a parlare con tutti, anche se non tutti parlano la stessa lingua e si esprimono allo stesso modo. C'era Carlotta a tenermi la mano. Ora tornare lo scorso dicembre dopo diciassette anni dall'ultima fisioterapia l'impatto con questo luogo è stato fortissimo. Mi chiedevo cosa avessero fatto di male tutti quei bimbi per soffrire. Non ho una risposta, però ho assistito a bimbi sulla sedia a rotelle che grazie a voi e ai vostri strumenti camminano, e per me è il miracolo più bello del mondo.

Ti voglio bene per come sei, per la tua delicatezza, per il tuo amore e per la tua luce. Sei libera e sempre lo sarai, ma soprattutto ami la vita nella sua interezza, con le sue ombre che hai attraversato a tue spese, e con la sua luce. In un libro di Jon Kalman Stefansson ho letto che la morte è la risposta di Dio all'amore.

E tu sei amore. Grazie per esserti confidata con me. Le tue parole restano lì, fra quella cappella vuota dove spesso mi rifugio prima della terapia e uno spazio del mio cuore riservato alle bellezze della vita. Tu sei bellezza e fai parte delle bellezze di questa vita. Forse ho usato parole banali, ma di fronte il tuo racconto mi sono sentita piccola piccola. Spero tanto che dopo questo periodo covid potremo abbracciarci, ma in fondo i nostri sguardi si sono abbracciati fin dal primo giorno. Una stretta di mano durante una clonia. E dove non arriva la scienza arriva l'amore. Sei la scoperta più bella, fra tutte le terapiste degli ultimi mesi. Senza nulla togliere a nessuno. Voglio bene a tantissime di voi. Ma tu, il tuo sguardo e il tuo sorriso aggiungono vita alla vita. Vita (anche) alla mia vita. Non rivelerò il tuo vero nome, ma è giusto che chi vorrà saprà che la vita è uno scivolo, non importa in quale punto ci si trova, se sulle scalette per salire, se nel punto punto più alto con l'adrenalina che preme, se negli attimi eterni dello scivolare, oppure giù, quando il gioco è finito e ci si ritrova scaraventati per terra. L'importante è vivere. Il privilegio vero è la vita.

Sarai Candida, e ora piegherò questa lettera, e ti conserverò e donerò fra la carta e l'inchiostro, il posto più sicuro al mondo, almeno per me. Mi farò nana, per provare a descrivere una gigante come te. E no, non tradirò il nostro patto. Leggerai tutto e potrai cancellare tutto. Immaginami come una lavagna, proverò a farmi gesso, ma il cancellino lo hai in pugno tu, per rimuovere ogni parola sbagliata o inopportuna.

La luce dell'ombra.

Una stretta di mano. E dove non arriva la scienza arriva l'amore.

Cara vita, sperimento il conforto di non essere onnipotente ogni volta che piango e le lacrime restano mie, ogni volta che piango e incontro qualcuno che mi sorride e sorrido anch'io di riflesso. Ogni volta che cado e penso che rimarrò ferma a terra e qualcuno mi tende la mano per rialzarmi. Ogni volta che cerco quella mano e mi scontro con il vuoto. Ogni volta che credo di fare tutto con equilibrio e magari il mio equilibrio per gli altri è squilibrio. Ogni volta che vedo una madre abbracciata al suo bambino e penso che la natura mi abbia negato questa gioia. Ma poi sperimento la gentilezza della cura. E mi piace pensare che curare sia un po' essere mamma anche se mamma biologica non lo sarò mai. Ogni volta che ho pregato, e le mie preghiere nessuno le ha ascoltate. Ma poi la vita mi ha svelato un altro tipo di bellezza, un'altra felicità possibile. Qualcuno mi ha detto che sono nata per Per-donare. Sempre ho provato a farlo. Avrei potuto scegliere di fare il medico, ma i medici visitano, operano, vedono un paziente al massimo una volta al mese. Avrei potuto scegliere di studiare infermieristica, ma sarei stata a disposizione di tutti e quindi in fin dei conti con nessuno in particolar modo. Ho scelto di studiare fisioterapia perché mi piace donarmi ai pazienti. Mi piace accoglierli, confortarli, mi piace vedere la loro fatica che diventa anche mia, mi piace scorgere un piccolo miglioramento e gioire. Mi dispiace vedere i pazienti non migliorare, ma a volte il mio lavoro mi impone a credere nell'impossibile. Perché se non credessi nell'impossibile dovrei cambiare lavoro. E capita, qualche volta, che l'impossibile accada davvero. Guardo i pazienti prima negli occhi, il resto viene dopo. Gli occhi mostrano la geografia della loro anima. E resto così, a volte per mesi, altre per anni, accanto a loro. A volte li vedo due volte a settimana, altre tutti i giorni. E quindi forse è vero. Sono nata per donare. E dopo 25 anni di carriera sono esattamente nel posto dove avrei voluto essere, con chi avrei voluto essere.

Ma il mio donare si moltiplica in ciò che ricevo. Un grazie, un scusa, un mi dispiace, mi cambiano le giornate. Sì, basta così poco. Per donare. Ironia della sorte, questa preposizione semplice se accostata al verbo diventa perdonare. Quante volte la vita ha perdonato i miei sbagli, e quante volte ho perdonato la vita perché mi aspettavo chissà cosa. Ma la vita non delude. La vita va come deve andare. E noi dovremmo accettarne l'imprevedibilità. Non dovremmo mai aspettarci nulla dalla vita. Semmai è lei che può aspettarsi qualcosa da noi. Quante volte l'ho delusa. Il mio inconscio ha scelto di dimenticare tutto. Quanto l'ho odiato il mio cervello. Cos'è un essere umano senza memoria? Forse nulla. Forse non è nulla.

**Maddalena Dobellini**